

L'ingegnere giramondo ha 12 cani

di Goffredo Locatelli



Fatta matura dall'esperienza della vita, a 49 anni Paola Marone dimostra il carattere deciso di una bella donna ancora pronta a inventarsi il futuro. Da quando, nel novembre scorso, è diventata vicepresidente dell'Acen sbandiera il suo attivismo dividendosi tra l'Associazione dei costruttori, l'Ordine degli Ingegneri, di cui è consigliera, e l'Osservatorio Donne e Professioni, di cui è animatrice. La incontro nel suo ufficio a metà mattinata. E' allegra, solare: un ciclone di entusiasmo. Indossa un completino crema, pantaloni attillati e maglietta a maniche corte, su cui pendono tre fili di perline. Mentre parla, sorride e gesticola passandosi spesso la mano nei capelli lisci.

Oriana Fallaci dice che, per essere buona, un'intervista deve infilarsi, affondarsi nel cuore dell'intervistato. Ingegnere, da dove vuole cominciare?

Dall'inizio, da mio nonno Paolo, che faceva il costruttore e morì nel 1970. Dopo di lui sono venuti tre ingegneri: io, mio padre Elio e mio fratello Paolo. Io sono la prima dei due figli, ho cominciato a lavorare a 23 anni. A 26 mi sono laureata e a 33 mi sono sposata. Il mio modello di riferimento? Senza dubbio, mio padre. E' morto a 52 anni, quando io ero ancora all'università, così ho avuto poco da scegliere, toccava a me prendere il suo posto nell'attività di famiglia. Ma il suo lavoro mi affascinava già da quando ero una ragazzina e lo accompagnano in giro per i cantieri. A dire il vero, a 18 anni pensavo che mi sarei occupata di beni culturali, invece sono stata attratta dall'ingegneria.

Provi a descriversi...

Credo di essere una persona sensibile, temprata dalle sofferenze e caratterialmente determinata, nel senso che difficilmente cambio idea. Sul lavoro sono molto appassionata, perseguo sempre un obiettivo e mi piace incidere sulle cose. Fin da ragazza ho studiato e fatto esperienze da sola, ma per entrare nel mondo del lavoro non è stato facile: ho penato parecchio e questo ha creato in me alcune durezza.

Ha avuto tempo per farsi una famiglia?

Sì. Mio marito è anche lui ingegnere, ma si occupa di finanza. E ho un bel bambino di 11 anni, Mattia, che mi porto già appresso quando vado nei cantieri e ai congressi.

Si sente realizzata come donna?

Perché no? C'è stata una grande rivalutazione della figura femminile. Le donne come me contano e hanno gli stessi spazi degli uomini. Io dedico al lavoro quasi tutta la mia giornata perché ho un'impresa che si occupa di restauro monumentale. Abbiamo lavorato al restauro del teatro Mediterraneo, nella Mostra d'Oltremare, e ora siamo impegnati nel porto di Napoli alla riqualificazione di un capannone di cemento armato

del primo Novecento. Certo, è un equilibrio molto difficile quello di una donna imprenditrice, madre e moglie. Ma tante esperienze insieme mi arricchiscono.

Napoli e i costruttori, che tipo di rapporto c'è?

Trovo che la figura del costruttore stia cambiando. C'è una bella differenza tra gli anni di mio nonno e i miei. A Napoli oggi serve una grande progettualità per riqualificare il territorio. Il nostro ruolo? Be', prima si puntava a lavorare prevalentemente con gli appalti pubblici. Ora non più, ora si va verso il mercato con i *project financing*. Ma le istituzioni tardano a darci risposte per Bagnoli e Napoli Est. Non possiamo mica stare in eterna attesa. Il fatto è che, per cambiare volto alla città, dobbiamo per forza coordinare la nostra azione con le istituzioni pubbliche.

Le piace Napoli com'è?

Ci vivo, ma ci sono tante cose che non mi piacciono. A cominciare dallo sviluppo urbanistico selvaggio che ha avuto. Però oggi è tempo di ridare identità al territorio, c'è un'attenzione diversa rispetto al passato e dobbiamo approfittare delle grandi occasioni: Bagnoli, la zona orientale, il porto...

Come se la immagina la Napoli futura?

Mi auguro che la città di mio figlio sia più bella della mia. Per esempio, spero ci sia una Bagnoli con il mare stupendo, il recupero dell'Albergo dei poveri, delle periferie, della reggia di Portici. Una città dove possa fiorire il turismo, visto che siamo la capitale del Mediterraneo.

Che cosa le piace, oltre il lavoro?

L'impegno sociale, che per me significa l'aggregazione femminile e i percorsi culturali. Sul piano personale invece la cosa più importante per me è ricrearsi, rigenerarsi con le cose semplici. Per esempio, in vacanza mi basta qualche libro e una sdraio vicino al mare.

E poi?

Mi piacciono i viaggi, forse perché ho viaggiato molto con i miei genitori. E la lirica, il teatro, i cani. A casa abbiamo addirittura dodici cani.

E i sentimenti?

Come donna mi entusiasmo facilmente: per me i sentimenti sono una parte importante della vita, mi aiutano a scavare dentro e a cercare le cose più profonde.

Le stagioni della vita sono brevi, che farà Paola Marone nell'autunno dei suoi anni?

Mi piacerebbe tanto girare il mondo con mio figlio.

(DEN)